

SAGGISTICA

Nelle novelle e nel teatro la costante ricerca dell'Autore

ANTONIO GIULIANO

Povero Pirandello. È stata una delle voci più originali e importanti della cultura del Novecento. Ma è rimasto un genio incompreso, vittima di interpretazioni riduttive e ideologiche, denunciate peraltro da lui stesso quando era ancora in vita. Non sarà dunque mai troppo tardi per rileggere in profondità la sua sterminata produzione e rendergli giustizia. È quel che fa un appassionato e apprezzato insegnante di italiano e latino nei licei, Giovanni Fighera, nel saggio *Pirandello in cerca d'autore. Una rilettura* (Ares, pagine 168, euro 13,00). Un viaggio sorprendente che scandaglia romanzi e novelle, poesie e saggi e fa emergere un ritratto controcorrente del grande scrittore agrigentino. «La critica letteraria – spiega Fighera – ha ridotto le sue opere a sistema e a *weltanschauung* e ha semplificato la magmatica e voluminosa novità dei suoi testi in definizioni riduttive come “pirandellismo” e “relativismo”. Etichette contro cui si scagliava lo stesso Pirandello nel 1931, pochi anni prima della morte (a Roma nel 1936) con l'appello veemente e indignato «Abbasso il pirandellismo». Scriveva infatti: «A nome della mia opera tutta intera... mi ribello contro la mia fama e contro il pirandellismo e arrivo fino a dichiarare di essere pronto a rinunciare al mio nome, pur

di riconquistare la libertà della mia immaginazione di scrittore». Ciò che invece si può scorgere in tutta la sua produzione è un'indomita ricerca della verità sull'uomo, soprattutto nella trilogia del mito: *La nuova colonia*, *Lazzaro* e *I giganti della montagna*. Che poi la realtà ci suggerisca un Mistero che sta oltre il sensibile e il visibile lo provano anche tante sue novelle, come *Il treno ha fischiato*: basta non lasciarsi schiacciare dalle fatiche quotidiane e stupirsi per tutto ciò che ci circonda. Il problema è che

**Giovanni Fighera
rilegge l'opera
di Pirandello facendo
emergere come il tema
della fede sia uno
degli assi portanti
delle sue pagine
e della sua personalità**

l'uomo del nostro tempo evade dalla realtà ritenendola assurda per rifugiarsi in mondi fittizi e virtuali. Sono gli spunti molto attuali alla base anche del suo celebre romanzo *Il fu Mattia Pascal* che ritrae bene il dramma dell'umanità in fuga dalla propria condizione e dalle conseguenze delle proprie scelte, alla ricerca di una vita più autentica e senza fine. Un'opera in cui traspare il senso religioso al pari del dramma *Sei personaggi in cerca d'au-*

tore. Un lavoro in cui oltre a mettere profeticamente al centro i risultati nefasti della perdita del padre per la società contemporanea, Pirandello lascia intuire anche il grande rimpianto per la rimozione del Padre con la P maiuscola. Non a caso Giovanni Testori arriverà ad affermare che l'autore di cui i personaggi sono alla ricerca è Dio, cancellato dalla cultura odierna.

Non sorprende nemmeno che nel 1935 Pirandello confidasse all'amico don Giuseppe De Luca di avere «una fede in Dio, non so se vera per Lei, prete, ma fermissima, alla quale ho dovuto ubbidire e offrire dolorose rinunzie». Di prove difficili infatti nella sua vita lo scrittore ne affrontò tante (la malattia mentale della moglie, il tentato suicidio della figlia o la prigionia del figlio Stefano durante la Grande Guerra). Ma dolori e domande finivano ai piedi di un crocifisso appeso nella sua camera da letto. Perché è soprattutto nei momenti di silenzio che – come ci ha insegnato Pirandello – possiamo cogliere l'inganno delle maschere che indossiamo e che ci rendono tragicomici. Da qui nasce anche l'umorismo delle sue opere, che però non manca mai di rispetto. C'è sempre la comprensione per la nostra precarietà e finitezza che richiedono per forza di levare in alto lo sguardo alla ricerca una risposta più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

